

## **1938 e 1939: partirono tutti dal porto di Brindisi i rurali inviati in AOI dall'Ente di Colonizzazione Puglia d'Etiopia**

**di Gianfranco Perri**

A voler cercar forzatamente di attribuire alla pandemia – che sembra essere finalmente giunta sulla via dell'estinzione – un qualche aspetto positivo, si potrebbe forse indicare che l'averci “regalato” un'infinità di ore da trascorrere in casa, ha permesso ad alcuni di navigare su internet spulciando con inusuale dettaglio interessanti siti e pagine della cui esistenza forse non avremmo mai neanche saputo. A me è accaduto in più d'una occasione ed in una di quelle mi sono imbattuto in alcuni filmati relativi a stralci di cinegiornali del secolo scorso: cinegiornali Luce che in qualche modo citavano eventi, più o meno importanti, più o meno mondani e più o meno storici, accaduti a Brindisi. Uno di questi filmati ha per titolo: “Giornale Luce B1241 del 26/01/1938: *La partenza dal porto di Brindisi del primo nucleo di rurali per l'Africa Orientale Italiana - AOP*”.

Per gli appassionati e gli studiosi della storia italiana recente, la voluminosa raccolta fotografica e soprattutto filmica dell'Archivio Storico dell'Istituto Luce rappresenta una preziosa fonte referenziale per gli anni a partire dal 1924, anno della sua nascita. L'Archivio Storico Luce è in effetti la memoria audiovisiva del '900 italiano, specialmente con la sua altamente significativa produzione documentaristica: la storia del Paese attraverso un secolo di immagini in movimento. Nel 2013 il Fondo Cinegiornali e Fotografie dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. entrò a far parte del prestigioso “Registro Memory of the World dell'UNESCO” con la seguente motivazione: *«La collezione costituisce un corpus documentario inimitabile per la comprensione del processo di formazione dei regimi totalitari, i meccanismi di creazione e sviluppo di materiale visivo e le condizioni di vita della società italiana. Si tratta di una fonte unica di informazioni sull'Italia negli anni del regime fascista, sul contesto internazionale del fascismo (tra cui l'Africa orientale e l'Albania, ma anche ben oltre le aree occupate dall'Italia durante il fascismo, soprattutto per quanto riguarda il periodo della Seconda Guerra Mondiale) e sulla società di massa negli anni Venti e Trenta del Novecento.»*

Ebbene, quei pochi elementi contenuti nei 66 secondi di durata del filmato sopra citato, si sono rivelati sufficienti per avviare una ricerca sull'argomento trattato, approfondire la scarna notizia riportata e saperne qualcosa in più su un tema interessante e che in qualche misura di certo appartiene anche alla storia di Brindisi. Nell'Archivio di Stato di Brindisi, infatti, tra le carte del fondo “Prefettura” riposano vari fascicoli relativi all'emigrazione di contadini e operai nell'Africa Orientale Italiana negli anni compresi tra il 1934 e il 1940. Uno di quei fascicoli è relativo all'Ente di colonizzazione Puglia d'Etiopia, direttamente citato nel filmato.

Il 6 dicembre 1937, con il r.d.l. 2325 convertito nella legge n. 679 del 15 aprile 1938, fu istituito l'Ente di colonizzazione Puglia d'Etiopia. Era stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 19 ottobre 1937 su proposta del Ministero dell'Africa italiana, dopo essere passato all'esame del Consiglio superiore coloniale.

Tra le motivazioni poste a base del provvedimento si includeva “la necessità della Nazione di dare lavoro ai suoi figli e, insieme, di popolare e valorizzare l'Impero... mentre migliaia di lavoratori italiani sono impazienti di emigrare nelle terre dell'Impero per apportare il contributo delle loro capacità alla valorizzazione di esse.” In particolare, l'Ente – presieduto dall'ingegnere Giambattista Giannoccaro e finanziato dal Banco di Napoli, dall'Istituto nazionale previdenza sociale e da vari enti provinciali pugliesi – si proponeva, nel contesto della colonizzazione demografica dell'AOI, l'avvaloramento agricolo dei terreni della provincia del Cercer d'Etiopia. Specificamente, all'Ente furono dati in concessione un totale di 5000 ettari concentrati nella pianura di Uacciò.

Quel decreto 2325 era giunto a conclusione di un articolato iter che era iniziato nello stesso 1937, quando il 4 gennaio dal porto di Brindisi era partito in missione speciale Giuseppe Tassinari per intraprendere un viaggio in Africa su incarico del capo del governo, Mussolini, visitando per due mesi i territori della Somalia e dell'Etiopia e riferendo, al rientro, le sue impressioni opinioni e consigli sulle possibilità di una colonizzazione demografica di quei territori, orientata all'organizzazione agricola: una minuziosa ed estesa relazione sui vari aspetti e le problematiche amministrative, tecniche e logistiche, inerenti quell'ambizioso e complesso progetto.

Il 17 dicembre 1937, il commissario Sergio Nannini scriveva al prefetto di Brindisi, Silvio Ghidolfi, raccomandando che i coloni fossero scelti tra mezzadri, piccoli affittuari, piccoli coltivatori diretti, escludendo i semplici braccianti che non potevano avere alcuna esperienza di conduzione di poderi. Era infatti previsto che all'inizio la terra fosse coltivata in comunità ed in seguito, una volta che il capofamiglia si fosse sistemato, avesse avviato i lavori, fosse stato raggiunto da moglie e figli, la terra sarebbe stata divisa in lotti di qualche ettaro di estensione ciascuno, da affidare a ogni singolo gruppo familiare. I coloni incapaci o indegni avrebbero

perduto la concessione, mentre la piena proprietà era prevista non solo dopo il completo pagamento delle rate stabilite, ma anche dopo l'attuazione di una serie ben determinata di obbligazioni di carattere tecnico.

Il 17 gennaio 1938, lo stesso prefetto di Brindisi Ghidolfi, comunicava al Ministero dell'interno la partenza di 105 coloni pugliesi alla volta dell'Africa, il primo scaglione dei 400 capi di famiglia che l'Ente aveva stabilito dovessero costituire la Puglia d'Etiopia: "selezionati tra contadini, braccianti di campagna, manovali, boscaioli, artigiani e operai qualificati e specializzati, quei 105 rurali destinati a colonizzare la provincia Cercer nella regione dell'Harar – tutti d'età compresa tra 22 e 45 anni e provenienti dalle varie aree della Puglia – avevano ben dimostrato la propria idoneità fisica morale e politica". Partirono dal porto di Brindisi il 26 gennaio 1938. Il viaggio in piroscampo salpava da Brindisi diretto a Porto Said, includeva l'attraversamento del Canale di Suez, e l'arrivo a Massaua – primo importante porto dell'AOI – era previsto dopo circa una settimana dalla partenza.

Un anno dopo, il 23 gennaio 1939, un telegramma inviato dalla Prefettura di Brindisi a Roma informava che "fra entusiastiche dimostrazioni stasera prenderanno imbarco sul piroscampo Italia i primi nuclei familiari delle province pugliesi destinati a raggiungere i rispettivi capi di famiglia in Puglia d'Etiopia". Si trattava di 15 famiglie i cui capi, che erano partiti con altri 90 un anno prima, avevano espletato felicemente il periodo di prova, dimostrandosi così all'altezza di condurre in proprio un podere.

In seguito, un secondo scaglione di rurali composto da 92 capi famiglia pugliesi partì dal porto di Brindisi il 12 giugno 1939, ma tutti costoro, a causa dello scoppio della guerra, non furono mai raggiunti dai propri familiari. Poi, pur se tra difficoltà, il processo di reclutamento di nuove famiglie coloniali pugliesi proseguì fino a tutto il 1940, ma di fatto, il trasferimento dei coloni italiani in AOI s'interruppe. Da lì a poco quel trasferimento sarebbe stato rimpiazzato da un massivo quanto rocambolesco rientro forzato.

«...Trentamila persone circa rientrarono in Patria dall'AOI tra il 1942 e il 1943: la società italiana che avevano lasciato ormai non esisteva e quella attuale che li accolse aveva valori molto diversi; loro stessi erano diversi da quando si erano allontanati dall'Italia. Il fascismo non era più la garanzia certa di una vita di lavoro, quel fascismo che, nella maggior parte dei casi, li aveva spinti a cercare fortuna in terre lontane o a migliorare comunque le proprie condizioni di vita con agi a volte per loro impensabili in Italia. Grandi delusioni, ricordi e amarezze accompagnarono ognuno di quei tanti viaggiatori: la guerra sarebbe ancora continuata, mentre l'Italia all'epilogo della sua avventura coloniale, si avviava verso l'apice della disastrosa guerra in cui s'era lanciata...»  
[*"Il rimpatrio degli italiani dall'A.O.I.: le navi bianche"* di Maria Gabriella Pasqualini, 1993]

Era accaduto che agli inizi del 1941, le forze inglesi avevano intrapreso una travolgente avanzata sull'Africa Orientale Italiana e dopo il 17 maggio 1941, vinta sull'Amba Alagi l'ultima resistenza italiana, completarono l'occupazione di tutti i territori dell'AOI, imprigionando gli italiani uomini e concentrando donne vecchi e bambini in vari campi ad hoc. Rimasero lì fino alla stipulazione dell'accordo del 1492 per il rientro in Italia.

Brindisi con il suo porto, ancora una volta, era stata testimone e protagonista della storia, una storia questa volta – quella dell'avventura coloniale italiana, iniziata proprio dal porto di Brindisi nel lontano 12 ottobre 1869 – finita decisamente non bene. Così come, di conseguenza, non era finita bene la storia dell'emigrazione dei lavoratori, rurali e non, verso le colonie italiane d'Africa. Parecchi tra quelle varie decine di migliaia di civili italiani rientrati forzatamente dall'AOI tra il 1942 e il 1943 avevano lasciato l'Italia proprio salpando dal porto di Brindisi, fin dall'800 e proseguendo nel nuovo secolo, quando fu anche la stessa politica governativa ufficiale ad incentivarne la partenza dopo la pirrica conquista dell'Etiopia del 1936.

Quella organizzata dall'Ente di colonizzazione Puglia d'Eritrea infatti, era stata solo l'ultima importante ondata emigratoria partita da Brindisi, dopo che, ad esempio, solo pochi anni prima, nell'aprile del 1935, dallo stesso porto erano salpati a bordo del maestoso piroscampo Conte Rosso – che durante la guerra di Etiopia era stato requisito al Lloyd triestino per il trasporto delle truppe – alla volta dell'AOI, ben 400 volontari civili salentini "lavoratori tenaci, sobri e silenziosi" quasi tutti operai specializzati, sia dell'industria che dell'agricoltura.  
[*"Brindisi saluta con entusiasmo 400 operai in partenza per l'Africa"* di G. Membola - il7 Magazine del 15-2-19]

Non esiste per il porto di Brindisi un registro organico relativo alle partenze dei migranti italiani verso le colonie africane; e pertanto non è pensabile poter reperire i nominativi di quei tanti che emigrarono in quell'arco d'anni – poco più di mezzo secolo – compreso tra fine dell'800 e metà '900. E purtroppo non è neanche possibile poter reperire registri quanto meno limitati alle date, alle navi ed al numero degli imbarcati. Si trattò infatti di partenze, anche se a volte spontanee, più spesso organizzate dalle varie amministrazioni nazionali regionali e locali y cui archivi, spesso irrimediabilmente o inaccessibili, sono comunque sparsi, quando non sono andati del tutto o parzialmente distrutti o dispersi. Peccato! Forse, quei nomi con le loro storie resteranno solo nella memoria orale di alcuni dei loro discendenti o, tutt'al più, tra i fogli sgualciti di qualche vecchio album di foto ingiallite.



ARCHIVIO STORICO LUCE

## La partenza dei primo nucleo di rurali per l'Africa Orientale

GIORNALE LUCE B1241  
del 26/01/1938

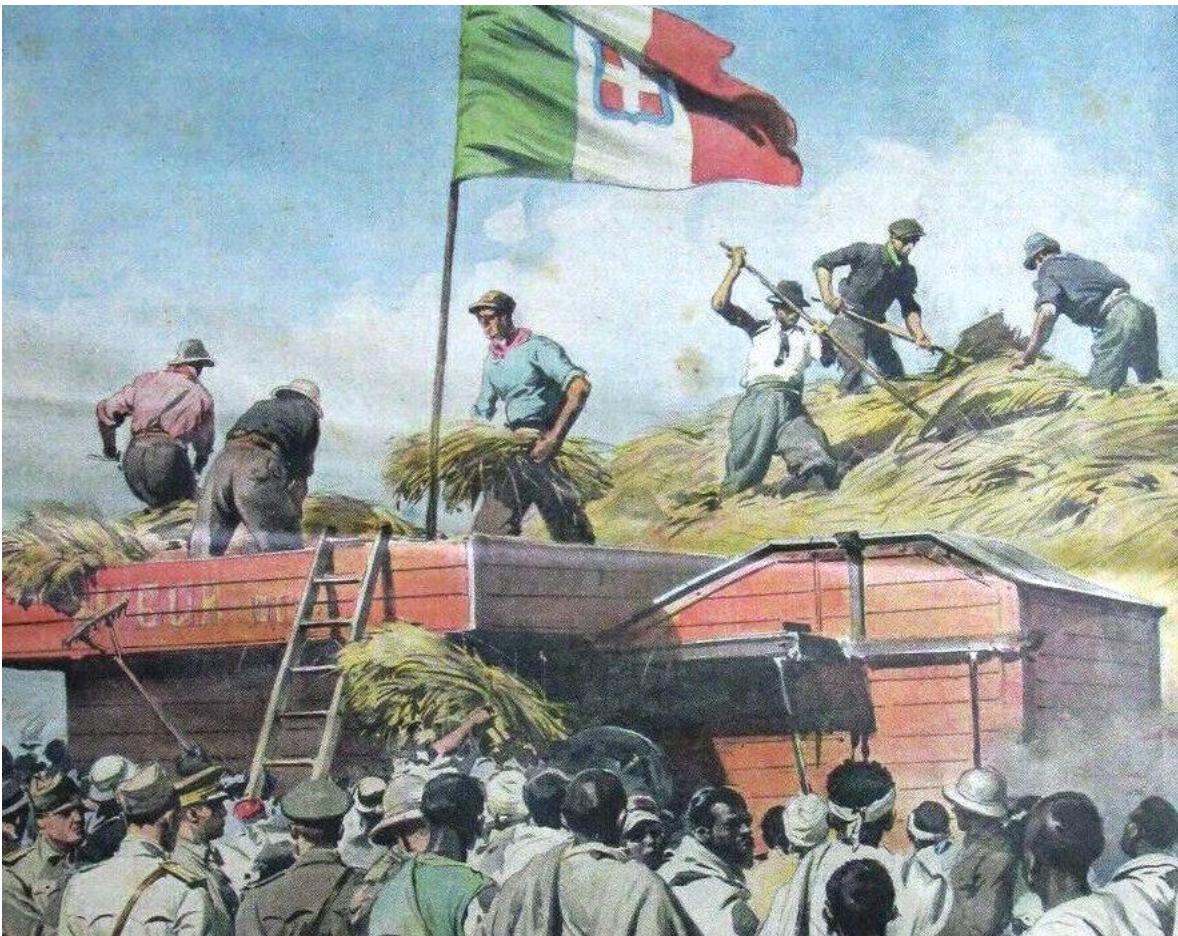


26 gennaio 1938: Partenza da Brindisi del 1° nucleo rurali dell'Ente di Colonizzazione Puglia d'Etiozia

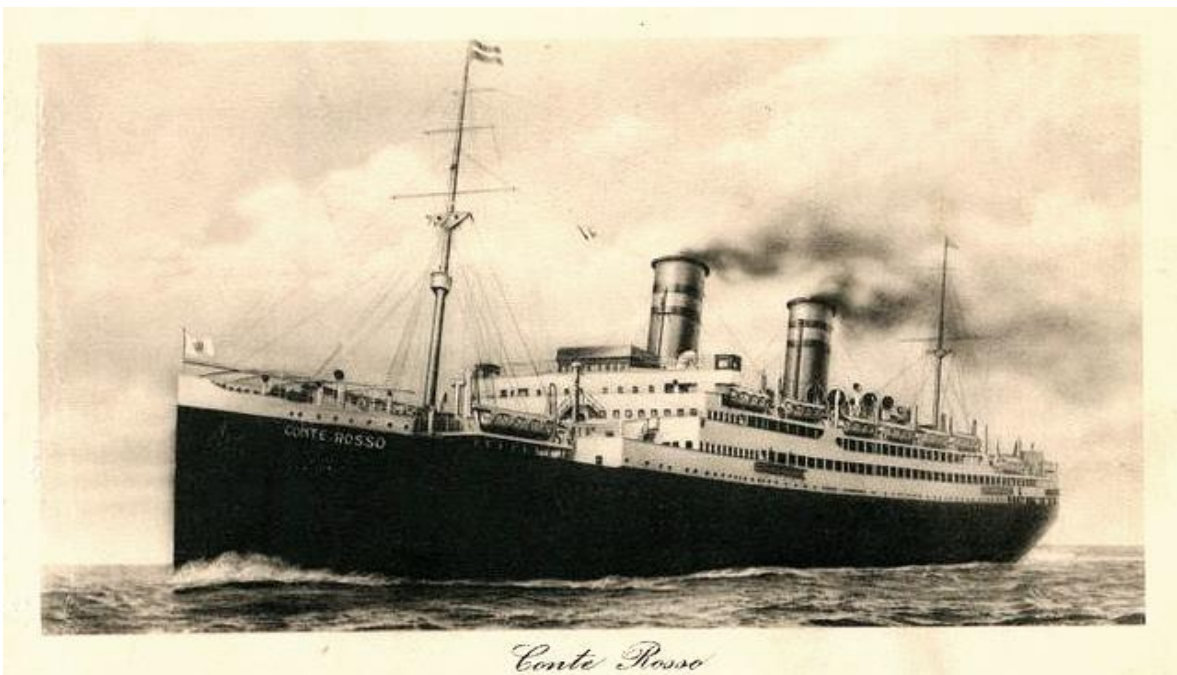


Etiopia, Regione degli Afar, Provincia del Chercher: Area dell'Ente di Colonizzazione di Puglia d'Etiozia





“La prima messe dell’Impero: in territorio di Oletta a 40 Km da Adis Abeba, dove i coloni hanno organizzato vaste piantagioni sperimentali, è stato festosamente trebbiato il primo grano d’Etiopia coltivato da Italiani”  
*(Copertina della Domenica del Corriere del 16 gennaio 1938)*



*Conte Rosso*

*Il piroscafo transatlantico Conte rosso - requisito al Lloyd triestino per la guerra d’Etiopia*



**LE IMMAGINI** “La prima messe dell’Impero: in territorio di Oletta a 40 Km da Adis Abeba, dove i coloni hanno organizzato vaste piantagioni sperimentali, è stato festosamente trebbiato il primo grano d’Etiopia coltivato da Italiani” (Copertina della Domenica del Corriere del 16 gennaio 1938)  
**Sotto 26 gennaio 1938: Partenza da Brindisi del 1° nucleo rurali dell’Ente di Colonizzazione Puglia d’Etiopia**

di Brindisi, Silvio Ghidolfi, raccomandando che i coloni fossero scelti tra mezzadri, piccoli affittuari, piccoli coltivatori diretti, escludendo i semplici braccianti che non potevano avere alcuna esperienza di conduzione di poderi. Era infatti previsto che all’inizio la terra fosse coltivata in comunità ed in seguito, una volta che il capofamiglia si fosse sistemato, avesse avviato i lavori, fosse stato raggiunto da moglie e figli, la terra sarebbe stata divisa in lotti di qualche ettaro di estensione ciascuno, da affidare a ogni singolo gruppo familiare. I coloni incapaci o indegni avrebbero perduto la concessione, mentre la piena proprietà era prevista non solo dopo il completo pagamento delle rate stabilite, ma anche dopo l’attuazione di una serie ben determinata di obbligazioni di carattere tecnico.

Il 17 gennaio 1938, lo stesso prefetto di Brindisi Ghidolfi, comunicava al Ministero dell’interno la partenza di 105 coloni pugliesi alla volta dell’Africa, il primo scaglione dei 400 capi di famiglia che l’Ente aveva stabilito dovessero costituire la Puglia d’Etiopia: “selezionati tra contadini, braccianti di campagna, manovali, boscaioli, artigiani e operai qualificati e specializzati, quei 105 rurali destinati a colonizzare la provincia Cercer nella regione dell’Harar – tutti d’età compresa tra 22 e 45 anni e provenienti dalle varie aree della Puglia – avevano ben dimostrato la propria idoneità fisica morale e politica”. Partirono dal porto di Brindisi il 26 gennaio 1938. Il viaggio in piroscalo salpava da Brindisi diretto a Porto Said, includeva l’attraversamento del Canale di Suez, e l’arrivo a Massaua – primo importante porto dell’AOI – era previsto dopo circa una settimana dalla partenza.

Un anno dopo, il 23 gennaio 1939, un telegramma inviato dalla Prefettura di Brindisi a Roma informava che “fra entusiastiche dimostrazioni stasera prenderanno imbarco sul piroscalo Italia i primi nuclei familiari delle province pugliesi destinati a raggiungere



i rispettivi capi di famiglia in Puglia d'Etiopia". Si trattava di 15 famiglie i cui capi, che erano partiti con altri 90 un anno prima, avevano espletato felicemente il periodo di prova, dimostrandosi così all'altezza di condurre in proprio un podere.

In seguito, un secondo scaglione di rurali composto da 92 capi famiglia pugliesi partì dal porto di Brindisi il 12 giugno 1939, ma tutti costoro, a causa dello scoppio della guerra, non furono mai raggiunti dai propri familiari. Poi, pur se tra difficoltà, il processo di reclutamento di nuove famiglie coloniche pugliesi proseguì fino a tutto il 1940, ma di fatto, il trasferimento dei coloni italiani in AOI s'interuppe. Da lì a poco quel trasferimento sarebbe stato rimpiazzato da un massivo quanto rocambolesco rientro forzato.

«... Trentamila persone circa rientrarono in Patria dall'AOI tra il 1942 e il 1943: la società italiana che avevano lasciato ormai non esisteva e quella attuale che li accolse aveva valori molto diversi; loro stessi erano diversi da quando si erano allontanati dall'Italia. Il fascismo non era più la garanzia certa di una vita di lavoro, quel fascismo che, nella maggior parte dei casi, li aveva spinti a cercare fortuna in terre lontane o a migliorare comunque le proprie condizioni di vita con agi a volte per loro impensabili in Italia. Grandi delusioni, ricordi e amarezze accompagnarono ognuno di quei tanti viaggiatori: la guerra sarebbe ancora continuata, mentre l'Italia all'epilogo della sua avventura coloniale, si avviava verso l'apice della disastrosa guerra in cui s'era lanciata...» [“Il rimpatrio degli italiani dall'A.O.I.: le navi bianche” di Maria Gabriella Pasqualini, 1993] Era accaduto che agli inizi del 1941, le forze inglesi avevano intrapreso una travolgente avanzata sull'Africa Orientale Italiana e dopo il 17 maggio 1941, vinta sull'Amba Alagi l'ultima resistenza italiana, completarono l'occupazione di tutti i territori dell'AOI, imprigionando gli italiani uomini e concentrando donne vecchi e bambini in vari campi



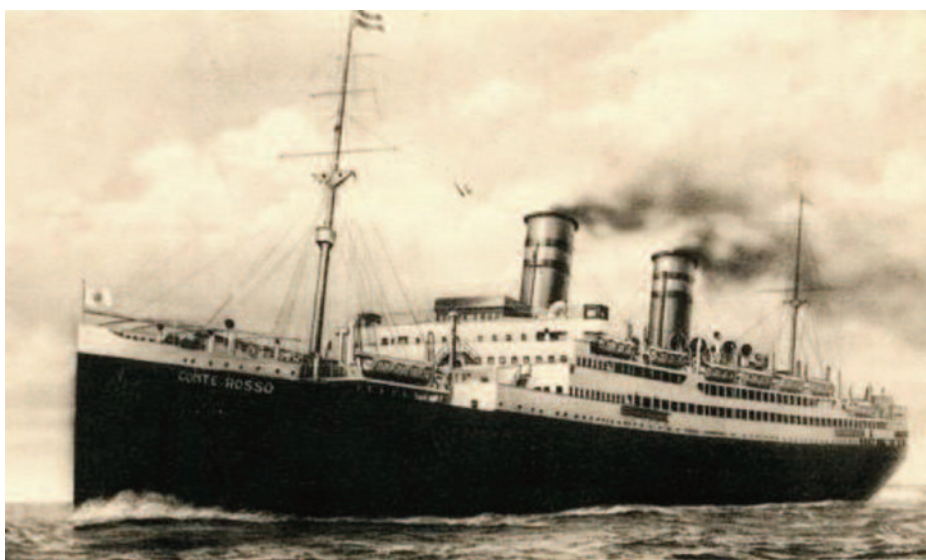
**LE IMMAGINI** Etiopia, Regione degli Afar, Provincia del Chercher: Area dell'Ente di Colonizzazione di Puglia d'Etiopia, sotto il piroscampo transatlantico Conte rosso - requisito al Lloyd triestino per la guerra d'Etiopia

ad hoc. Rimasero lì fino alla stipulazione dell'accordo del 1492 per il rientro in Italia. Brindisi con il suo porto, ancora una volta, era stata testimone e protagonista della storia, una storia questa volta – quella dell'avventura coloniale italiana, iniziata proprio dal porto di Brindisi nel lontano 12 ottobre 1869 – finita decisamente non bene. Così come, di conseguenza, non era finita bene la storia dell'emigrazione dei lavoratori, rurali e non, verso le colonie italiane d'Africa. Parecchi tra quelle varie decine di migliaia di civili italiani rien-

trati forzatamente dall'AOI tra il 1942 e il 1943 avevano lasciato l'Italia proprio salpando dal porto di Brindisi, fin dall'800 e proseguendo nel nuovo secolo, quando fu anche la stessa politica governativa ufficiale ad incentivarne la partenza dopo la pirrica conquista dell'Etiopia del 1936.

Quella organizzata dall'Ente di colonizzazione Puglia d'Eritrea infatti, era stata solo l'ultima importante ondata emigratoria partita da Brindisi, dopo che, ad esempio, solo pochi anni prima, nell'aprile del 1935, dallo stesso porto erano salpati a bordo del maestoso piroscampo Conte Rosso – che durante la guerra di Etiopia era stato requisito al Lloyd triestino per il trasporto delle truppe – alla volta dell'AOI, ben 400 volontari civili salentini “lavoratori tenaci, sobri e silenziosi” quasi tutti operai specializzati, sia dell'industria che dell'agricoltura. [“Brindisi saluta con entusiasmo 400 operai in partenza per l'Africa” di G. Membola - il7 Magazine del 15-2-19]

Non esiste per il porto di Brindisi un registro organico relativo alle partenze dei migranti italiani verso le colonie africane; e pertanto non è pensabile poter reperire i nominativi di quei tanti che emigrarono in quell'arco d'anni – poco più di mezzo secolo – compreso tra fine dell'800 e metà '900. E purtroppo non è neanche possibile poter reperire registri quanto meno limitati alle date, alle navi ed al numero degli imbarcati. Si trattò infatti di partenze, anche se a volte spontanee, più spesso organizzate dalle varie amministrazioni nazionali regionali e locali y cui archivi, spesso irreperibili o inaccessibili, sono comunque sparsi, quando non sono andati del tutto o parzialmente distrutti o dispersi. Peccato! Forse, quei nomi con le loro storie resteranno solo nella memoria orale di alcuni dei loro discendenti o, tutt'al più, tra i fogli sgualciti di qualche vecchio album di foto ingiallite.





# LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA L. 10,-  
ESTERO L. 40,-  
Semestre L. 10,-  
ANNO L. 40,-

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:  
Via Solferino, 28 - Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXX — N. 3

16 Gennaio 1938 - XVI

Centesimi 40 la copia



La prima messe dell'Impero. Nel territorio di Oletta, a 40 chilometri da Addis Abeba, dove gli ex-combattenti hanno organizzato vaste piantagioni sperimentali, è stato festosamente trebbiato il primo grano d'Etiopia coltivato da Italiani. Assistevano le autorità e molti indigeni. (Disegno di A. Beltrame)